

Il monte del tempio del Signore

1 agosto 2017

Tisha BeAv, è il nono giorno (*Tisha*) del mese giudaico di *Av*. Ricorda vari eventi luttuosi per il popolo ebraico, avvenuti in questa data:

1. Il primo Tempio di Gerusalemme costruito da Re Salomone, venne distrutto dai babilonesi nel 586 a.C. e i giudei vennero deportati verso l'esilio babilonese.
2. Il Secondo Tempio, ricostruito dopo l'esilio, fu distrutto dalle legioni romane di Tito Flavio Cesare nel 70 d.C. Gli scampati alla strage furono deportati come schiavi.



3. La rivolta di Bar Kokhba nel 135 d.C. fallì in questa stessa data e l'imperatore Adriano fece costruire sul luogo del tempio di Salomone, un tempio dedicato a Giove. Proibì a ogni ebreo di rimettere piede in Gerusalemme. Solo in questo giorno era consentito tornare a pregare e piangere presso la parete occidentale delle mura erodiane, il Muro del Pianto, il Kotel.
4. Il **Tisha BeAv** celebra la memoria di tutti i fatti tragici della storia del popolo ebraico, fino alla Shoà e alle sofferenze attuali. È giorno di digiuno da tramonto a tramonto, come quello di Yom Kippur. Quest'anno 2017, dal tramonto di lunedì 31 luglio al tramonto di martedì 1 agosto.

La liturgia Romana ha commemorato a modo suo per secoli questi dolorosi eventi leggendo dal Vangelo di Luca il pianto di Gesù su Gerusalemme, nella IX domenica dopo Pentecoste, in genere prossima alla settimana in cui ricorre il 9 di *Av*.

Nel messale riformato del 1970 tale ricorrenza è ignorata. Ma il dolore e lutto dei fratelli ebrei, è anche nostro, come lo è stato per gli Apostoli e per i credenti in Gesù, soprattutto nella tragedia del 70.

Ai nostri giorni dobbiamo aggiungere la preghiera e la preoccupazione per i difficili e tesissimi rapporti tra israeliani e palestinesi.

Dal Vangelo secondo Luca (19, 41-48)

Quando fu vicino, alla vista della città pianse su di essa dicendo: «Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, quello che porta alla pace! Ma ora è stato nascosto ai tuoi occhi. Per te verranno giorni in cui i tuoi nemici ti circonderanno di trincee, ti assiederanno e ti stringeranno da ogni parte; distruggeranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata». Ed entrato nel tempio, si mise a scacciare quelli che vendevano, dicendo loro: «Sta scritto: La mia casa sarà casa di preghiera. Voi invece ne avete fatto un covo di ladri».

Ogni giorno insegnava nel tempio. I capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano di farlo morire e così anche i capi del popolo; ma non sapevano che cosa fare, perché tutto il popolo pendeva dalle sue labbra nell'ascoltarlo.

Lo storico Flavio Giuseppe, che ha vissuto i tragici avvenimenti del 70, prima come combattente ebreo contro i romani, poi come prigioniero e schiavo e in seguito liberto di Tito Flavio Cesare, ci ha lasciato memoria di quei giorni tragici nella sua opera:

“LA GUERRA GIUDAICA” (Libro VI).

4, 5. ... fu allora che un soldato senza aspettare l'ordine e senza provare alcun timore nel compiere un atto così terribile, spinto da una forza sovranaturale afferrò un tizzone ardente e, fattosi sollevare da un commilitone, lo scagliò dentro attraverso una finestra dorata che dava sulle stanze adiacenti al tempio sul lato settentrionale. Al levarsi delle fiamme i giudei proruppero in un grido terrificante come quel tragico momento e, incuranti della vita e senza risparmio di forze, si precipitarono al soccorso perché stava per andar distrutto quello che fino allora avevano cercato di salvare.

Il Concilio Vaticano II, nella dichiarazione “Nostra aetate” sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane §4, ricorda il mistero di Israele.

4. Scrutando il mistero della Chiesa, il sacro Concilio ricorda il vincolo con cui il popolo del Nuovo Testamento è spiritualmente legato con la stirpe di Abramo.

La Chiesa di Cristo infatti riconosce che gli inizi della sua fede e della sua elezione si trovano già, secondo il mistero divino della salvezza, nei patriarchi,

in Mosè e nei profeti.

Essa confessa che tutti i fedeli di Cristo, figli di Abramo secondo la fede, sono inclusi nella vocazione di questo patriarca e che la salvezza ecclesiale è misteriosamente prefigurata nell'esodo del popolo eletto dalla terra di schiavitù. Per questo non può dimenticare che ha ricevuto la rivelazione dell'Antico Testamento per mezzo di quel popolo con cui Dio, nella sua ineffabile misericordia, si è degnato di stringere l'Antica Alleanza, e che essa stessa si nutre dalla radice dell'ulivo buono su cui sono stati innestati i rami dell'ulivo selvatico che sono i gentili. La Chiesa crede, infatti, che Cristo, nostra pace, ha riconciliato gli Ebrei e i gentili per mezzo della sua croce e dei due ha fatto una sola cosa in se stesso. Inoltre la Chiesa ha sempre davanti agli occhi le parole dell'apostolo Paolo riguardo agli uomini della sua stirpe: «ai quali appartiene l'adozione a figli e la gloria e i patti di alleanza e la legge e il culto e le promesse, ai quali appartengono i Padri e dai quali è nato Cristo secondo la carne» (Rm 9,4-5), figlio di Maria vergine.

Essa ricorda anche che dal popolo ebraico sono nati gli apostoli, fondamenta e colonne della Chiesa, e così quei moltissimi primi discepoli che hanno annunciato al mondo il Vangelo di Cristo.

Come attesta la sacra Scrittura, Gerusalemme non ha conosciuto il tempo in cui è stata visitata; gli Ebrei in gran parte non hanno accettato il Vangelo, ed anzi non pochi si sono opposti alla sua diffusione. Tuttavia secondo l'Apostolo, gli Ebrei, in grazia dei padri, rimangono ancora carissimi a Dio, i cui doni e la cui vocazione sono senza pentimento. Con i profeti e con lo stesso Apostolo, la Chiesa attende il giorno, che solo Dio conosce, in cui tutti i popoli acclameranno il Signore con una sola voce e «lo serviranno sotto uno stesso giogo» (Sof 3,9).

Essendo perciò tanto grande il patrimonio spirituale comune a cristiani e ad ebrei, questo sacro Concilio vuole promuovere e raccomandare tra loro la mutua conoscenza e stima, che si ottengono soprattutto con gli studi biblici e teologici e con un fraterno dialogo.

E se autorità ebraiche con i propri seguaci si sono adoperate per la morte di Cristo, tuttavia quanto è stato commesso durante la sua passione, non può essere imputato né indistintamente a tutti gli Ebrei allora viventi, né agli Ebrei del nostro tempo.

E se è vero che la Chiesa è il nuovo popolo di Dio, gli Ebrei tuttavia non devono essere presentati come

rigettati da Dio, né come maledetti, quasi che ciò scaturisse dalla sacra Scrittura. Curino pertanto tutti che nella catechesi e nella predicazione della parola di Dio non si insegni alcunché che non sia conforme alla verità del Vangelo e dello Spirito di Cristo.

La Chiesa inoltre, che eseca tutte le persecuzioni contro qualsiasi uomo, memore del patrimonio che essa ha in comune con gli Ebrei, e spinta non da motivi politici, ma da religiosa carità evangelica, deplora gli odi, le persecuzioni e tutte le manifestazioni dell'antisemitismo dirette contro gli Ebrei in ogni tempo e da chiunque. In realtà il Cristo, come la Chiesa ha sempre sostenuto e sostiene, in virtù del suo immenso amore, si è volontariamente sottomesso alla sua passione e morte a causa dei peccati di tutti gli uomini e affinché tutti gli uomini conseguano la salvezza. Il dovere della Chiesa, nella sua predicazione, è dunque di annunciare la croce di Cristo come segno dell'amore universale di Dio e come fonte di ogni grazia.



A Roma rimane la memoria di quei tragici avvenimenti nell'Arco di Tito, sulla Via sacra, tra il Colosseo e il Campidoglio. Fu fatto erigere, dopo la morte di Tito avvenuta nell'81 d.C., da Domiziano, suo fratello. Vi è raffigurato il bottino della conquista: il candelabro a sette braccia (*menorah*), la tavola con i vasi sacri, le trombe d'argento e le tabelle con i nomi di popoli e città sconfitti.

È il trionfo di Tito e delle Legioni romane su un popolo così piccolo e insignificante nella vastità dell'impero romano, eppure così indomito e significativo, da sopravvivere ai suoi vincitori.

Quale mistero è nascosto nella storia (anche attuale) e nella fede degli ebrei che, quanto alla scelta di Dio, essi sono amati, a causa dei padri, infatti i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili! (Rm 11,28-29).